

REGIONE CALABRIA

1. I 10 anni della Legge 285

1.1 QUADRO RIEPILOGATIVO D'INSIEME

1.1.1. start up e prima triennialità

Il primo triennio ha formalmente preso avvio con la DGR 2450 del 12 maggio 1998, relativa al recepimento della L. 285/97 ed alla formulazione delle linee guida di programmazione regionale.. La sua concreta attuazione nel tempo si è sviluppata su più anni, arrivando a coprire l'anno 2002, anno in cui si registra la conclusione dell'ultima annualità del primo triennio.

L'avvio del primo triennio è stato anche occasione per la definizione dei 14 ambiti territoriali di intervento, corrispondenti prevalentemente alle stesse dimensioni zonali delle Aziende Sanitarie Locali.

Tale suddivisione è risultata adeguata alla configurazione geografica, culturale e della rete dei servizi esistenti in Regione. La legge 285/97 ha consentito la sperimentazione di forme di concertazione interistituzionale, ancora inedite in materia di politiche sociali nell'area minorile alla stregua di altre iniziative in materia economica-produttiva (patti territoriali).

Le prime difficoltà nell'applicazione della legge 285/97 in Regione si sono manifestate fin dalle fasi di coordinamento tra la Regione e le Province: le riunioni programmate in Regione con i referenti provinciali sono state poco partecipate, sia per l'esigenza espressa di definire meglio i livelli istituzionali di competenza tra Regione, Provincia, Comunità montana e Comune, sia a causa del turn over dei referenti tecnici che non ha garantito la continuità esperienziale maturata nel corso della prima annualità di avvio della legge con la quale si erano iniziate a sperimentare modalità di lavoro comuni.

In questo contesto, le Province, individuate quali enti intermedi di raccordo tra la Regione e gli ambiti territoriali d'intervento, hanno svolto un certo ruolo di coordinamento, ma esclusivamente la Provincia di Crotone ha documentato le iniziative svolte.

La Regione, mediante la figura del referente tecnico, si è comunque posta nel ruolo consulenziale e promozionale in alcune fasi progettuali e attuative.

È tuttavia possibile registrare che, localmente, le riunioni di ambito o a carattere provinciale, così come quelle attivate in alcune realtà territoriali, hanno registrato tavoli tematici di rilevante partecipazione da parte di politici, tecnici ed esperti, provocando riflessioni collettive pubbliche con una forte ricaduta culturale nei governi locali.

Nel corso delle riunioni di ambito la partecipazione regionale ha permesso di acquisire dati ed informazioni nonché di cogliere aspetti di criticità e di propositività per elaborare le linee programmatiche per il secondo triennio.

A seguito del lavoro svolto nelle fasi di cui sopra, è emerso che il fenomeno del disagio minorile in alcuni ambiti territoriali a rischio per la presenza della criminalità organizzata, è risultato paradossalmente sottostimato ai fini delle scelte di piano e dell'individuazione di obiettivi specifici d'intervento nella progettazione locale.

Nella prima pianificazione, la ricognizione delle risorse e l'analisi dei bisogni, a partire dagli insediamenti infrastrutturali e strutturali fino ai servizi già esistenti, per l'infanzia e l'adolescenza in particolare, non risulta documentata.

Non vi sono stati elementi oggettivi e dati certi a supporto dell'impostazione globale del piano territoriale d'intervento. Gli elementi di informazione sulle caratteristiche del territorio e del target di riferimento sono risultati frammentari e non disponibili per essere utilizzati dai soggetti responsabili della pianificazione territoriale per un'oculata scelta delle linee d'intervento.

Le linee guida di programmazione regionale hanno comunque puntualizzato, tra i quattro obiettivi generali, la deistituzionalizzazione e la ricerca di soluzioni alternative (obiettivo 2) a fronte di una cronica tendenza al “ricovero” in strutture assistenziali.

I piani territoriali d'intervento, formulati nell'anno '98, contengono obiettivi dichiarati conformi alla legge 285/97 ed alle linee programmatiche regionali, ma la progettazione che ne è scaturita non ha perseguito in concreto l'obiettivo specifico del rientro del minore nel proprio ambiente di vita familiare e sociale, fornendo servizi di sostegno economico ed educativo alla genitorialità, anche attraverso la riconversione, nei limiti della fattibilità, delle stesse strutture residenziali in semiresidenziali ed aperte.

L'avvio concreto di servizi aperti, centri diurni per l'infanzia, servizi residenziali per donne in difficoltà con figli minori etc., ha trovato ostacoli negli obblighi di legge per quanto attiene il reperimento di locali idonei al funzionamento dal punto di vista strutturale e igienico/sanitario, nonché per l'esigenza di reperire operatori in possesso delle professionalità adeguate.

L'effettiva messa in opera è risultata quindi impresa diversa da quella prescelta: i tempi previsti si sono perciò dilatati per la maggior parte dei piani territoriali.

Le procedure relative alle modalità di assegnazione dei progetti agli Enti gestori, attraverso bandi, gare d'appalto, assegnazioni dirette, convenzioni, hanno comportato tempi lunghi di attuazione e provocato concorrenzialità che, in qualche caso è sfociata in una vera e propria controversia.

I progetti che si riferiscono al primo triennio sono stati 165

Le azioni / interventi progrediti in maniera più agevole sono quelle culturali, ludiche, ricreative, sportive, di consulenza, di partecipazione diretta delle bambine e dei bambini nelle interviste a scuola, di mediazione familiare.

I Centri diurni, i soggiorni estivi, le tipologie aggregative nelle più diverse forme sono state attivate in quasi tutti gli ambiti anche se, in qualche caso, il target dei destinatari fruitori delle azioni – interventi non è stato preventivato con ocularità rispetto alle risorse finanziarie richiamate nella progettazione per cui sono emerse ulteriori difficoltà tra l'Ente responsabile della gestione, assegnatario del progetto, e l'Ente locale titolare.

Queste difficoltà, ad ogni buon fine, hanno spinto alcuni Comuni calabresi ad emanare provvedimenti amministrativi di cofinanziamento, allargando così la sfera di competenza e di integrazione tra più Comuni e soggetti firmatari dell'accordo. Il terzo settore ha contribuito al perseguimento degli obiettivi prefissati.

Per quanto riguarda le procedure di riparto economico del fondo 285 tra i 14 ambiti territoriali d'intervento, si richiama la DGR del 4/12/98 n. 7169.

Il trasferimento e la liquidazione delle quote assegnate agli ambiti è stata comunque subordinata alle verifiche dell'operatività dei piani e dei progetti locali, ed alla rendicontazione richiesta ai Comuni capofila di ambito per annualità di riferimento e per esercizio finanziario annuale.

Gli effetti positivi maturati nell'area dei servizi sociali finalizzati agli adempimenti derivanti dalla L.285/97 sono riconducibili alla rivitalizzazione del lavoro sociale rivolto all'infanzia e alla famiglia. I principi ispiratori della legge, lo stimolo qualificante del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, il respiro comunicativo del gruppo tecnico interregionale, la presenza dell'Istituto degli Innocenti, le esperienze formative interregionali, hanno impresso agli uffici del sociale, tradizionalmente oppressi dalle prestazioni assistenziali, almeno in questa realtà, una ventata di rinnovamento, coinvolgendo anche i soggetti preposti all'elaborazione di programmi, piani e progetti in quest'area istituzionale di intervento.

I molteplici profili professionali di assistenti sociali, psicologi, pedagogisti, (in minore misura educatori professionali) chiamati ad operare in questo triennio di attuazione della L. 285/97 sono stati fortemente coinvolti nel lavoro scaturente dalla progettazione locale.

A livello regionale l'assenza di un nucleo operativo professionalizzato per l'attuazione della L.285/87, non ha permesso di condurre la fase del monitoraggio e valutazione degli interventi e di raccolta e catalogazione della documentazione prodotta.

A questa carenza concorre certamente la mancata istituzione dell'Osservatorio per l'infanzia di cui

alla L.451/97.

I piani territoriali di intervento hanno costituito un sovraccarico di lavoro istituzionale ed uno straordinario banco di prova per i soggetti firmatari degli Accordi di programma e, in particolare, per i referenti tecnici degli Uffici dei Servizi Sociali presso i quali si sono costituiti i gruppi di lavoro per l'attuazione della legge.

Unanime è la constatazione che gli adempimenti voluti dalla normativa avrebbero richiesto a tutti i livelli, regionale e di ambito territoriale, un assetto organizzativo di risorse umane, professionali, strumentali ed economiche meglio misurate e preventivate rispetto all'esigenza della pianificazione innovativa rivolta all'infanzia calabrese.

Si è trattato spesso di un aggravio di compiti e di responsabilità per dirigenti e funzionari già oberati di competenze istituzionali diverse, non accompagnate da supporti tecnici interni ed esterni.

1.1.2 seconda triennalità

La seconda triennalità si è avviata nell'anno 2002 e si è estesa fino al dicembre 2007.

Preliminarmente, rispetto all'approvazione delle linee guida per il secondo triennio, con Deliberazione di Giunta Regionale n. 977, del 29.11.2001, è stata nominata la Commissione Tecnica per l'esame dei piani territoriali e dei progetti presentati dagli Ambiti territoriali di intervento per il secondo triennio di attuazione della legge 285/97.

Con Decreto dirigenziale generale 8 luglio 2002 n. 560 sono state approvate le linee guida per il secondo triennio 2001-2003: questo è l'ultimo ultimo atto di indirizzo specifico al quale è possibile fare riferimento ai sensi della 285.

I piani territoriali d'intervento del secondo triennio contengono obiettivi dichiarati conformi alla legge 285/97 ed alle linee programmatiche regionali, ma la progettazione che ne è scaturita non ha perseguito in concreto l'obiettivo specifico del rientro del minore nel proprio ambiente di vita familiare e sociale, fornendo servizi di sostegno economico ed educativo alla genitorialità, anche attraverso la riconversione, nei limiti della fattibilità, delle stesse strutture residenziali in semiresidenziali ed aperte.

La Commissione Tecnica nella valutazione dei progetti presentati dagli ambiti territoriali ha adottato i seguenti criteri di massima:

- a) conformità della progettazione alla legislazione nazionale e regionale;
- b) rispondenza delle azioni di piano e delle proposte progettuali a quanto stabilito dagli articoli 4, 5, 6 e 7 della legge 285/97;
- c) congruità tra budget assegnato e spese programmate;
- d) modalità di concertazione tra soggetti pubblici ed ONLUS nelle assemblee dell'Ambito;
- e) professionalità da impegnare nelle azioni programmate.

La Commissione ha inoltre privilegiato le attività che hanno avuto impatto positivo nel primo triennio e quelle che prestano grande attenzione ai bisogni dei minori e non solo alle attività degli operatori.

Tutti i progetti formativi sono stati ricondotti alla titolarità della Regione che ha provveduto ad organizzare con i fondi della Legge 285/97 apposite attività di formazione e di aggiornamento.

I progetti per il secondo triennio di attuazione della legge 285/97 sono stati in tutto 216.

1.2 INIZIATIVE DI SUPPORTO ALL'APPLICAZIONE DELLA L 285/97

1.2.1 start up e prima triennalità:

Tutte le Province, unitamente alla Regione, hanno favorito e in qualche caso promosso, patrocinato e finanziato Conferenze o Seminari di studio sull'infanzia e l'adolescenza aperti alla partecipazione attiva di tutti i soggetti pubblici e del terzo settore provenienti da tutti gli ambiti territoriali d'intervento. Questi incontri hanno permesso un interscambio di esperienze sviluppate nel corso del

primo triennio.

Le iniziative informative sulle attività realizzate hanno utilizzato organi di stampa, TV locali, manifesti, opuscoli, cd rom, audiovisivi.

La partecipazione dei referenti e/o componenti dei gruppi di coordinamento degli ambiti territoriali della Calabria a tutti i seminari interregionali programmati a livello nazionale con il Gruppo tecnico interregionale di coordinamento politiche minori e il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e gestiti dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, è stata molto diffusa.

Le aree tematiche sulla pianificazione, gestione e valutazione, sulle finalità progettuali e procedure amministrative, sui flussi informativi e documentazione, sulla genitorialità e su tutti gli altri argomenti trattati, hanno interessato e prodotto ricadute nei dibattiti regionali e locali, ritrovando un linguaggio d'intesa più omogeneo.

La Calabria ha concordato, inoltre, protocolli d'intesa con la Regione Lombardia per un seminario sulla cultura della valutazione, a cui hanno partecipato quindici referenti, e con la Regione Piemonte, sulla valutazione dell'efficacia e dell'impatto del piano territoriale a cui hanno partecipato due funzionari regionali.

Non sono mancate, comunque, iniziative di formazione locale, connesse alla attuazione dei piani e progetti, aperte, oltre che agli operatori sociali, ai cittadini interessati, come nel caso degli affidamenti familiari e nelle mediazioni familiari.

1.2.2 seconda triennialità

Nel periodo a cavallo tra il termine della prima triennialità e l'avvio della seconda, la Regione ha attivato le seguenti iniziative:

- a) Seminario "Affido e adozioni tra realtà e prospettive" (Polistena, RC, 19.3.2001), che ha visto la partecipazione di n.60 operatori.
- b) Seminario "Problemi e prospettive dell'adozione dei minori stranieri alla luce della L.476/98 (Falerna, CZ 18/19 febbraio 2002), al quale hanno partecipato 70 operatori sociali degli ambiti territoriali.
- c) Seminario: "Monitoraggio, Valutazione, qualità nel quadro dell'applicazione della legge 285/97" (Falerna 4/5 aprile 2002), al quale hanno partecipato 70 operatori ed i referenti degli ambiti territoriali.
- d) Ciclo formativo organizzato dall'Ambito n.10 di Vibo Valentia, della durata di tre mesi, sulla legge quadro dei servizi sociali, al quale hanno preso parte 50 operatori dello stesso ambito territoriale.

È rimasta, comunque, molto evidente la necessità di interventi formativi maggiormente incisivi nella realtà regionale calabrese e nelle singole realtà di ambito, obiettivo questo reso difficile da raggiungere per le carenze del sistema organizzativo regionale.

2. Azioni e strumenti di monitoraggio della legge 285/97

2.1 AZIONI ATTIVATE, STRUMENTI E MODALITÀ PROCEDURALI UTILIZZATE PER MONITORARE L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE

Le Province, quali enti intermedi di raccordo tra la Regione e gli ambiti territoriali d'intervento, hanno svolto un certo ruolo di coordinamento, ma esclusivamente la Provincia di Crotone ha documentato le iniziative svolte.

Il monitoraggio e la verifica a livello regionale non sono stati condotti per assoluta carenza strutturale, strumentale, di risorse umane e professionali. Tra le Province, invitate a svolgere un ruolo di raccordo, la provincia di Crotone ha attivato un nucleo di funzionari che ha avviato un processo di verifica, mentre quelle di Cosenza, Catanzaro, Vibo Valentia e Reggio Calabria, pur

essendosi dichiarate disponibili ad avviare le attività di raccordo interistituzionale garantite dalle leggi vigenti, non hanno esercitato il loro ruolo.

A questa carenza ha concorso certamente il tardivo avvio operativo dell'Osservatorio per l'infanzia di cui alla L.451/97, le cui attività si sono sviluppate solo secondo semestre del 2004, anno in cui la programmazione del secondo triennio era ormai ampiamente definita.

2.2 COERENZA TRA ANALISI DEI BISOGNI E PROGETTI ATTIVATI

Nella prima pianificazione triennale non risulta traccia di una avvenuta ricognizione delle risorse e dell'analisi dei bisogni a partire dagli insediamenti infrastrutturali e strutturali fino ai servizi già esistenti per l'infanzia e l'adolescenza in particolare.

Nonostante l'approvazione nell'anno 2001 dell'Atto Deliberativo, n. 336, del 17.4.2001 che ha istituito il Centro documentazione ed analisi – Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza, neppure la programmazione della seconda triennalità è stata supportata da una analisi dei bisogni territoriali, in quanto in realtà l'Osservatorio non ha prodotto risultati concreti o diffuso dati oggettivamente utilizzabili nella programmazione degli interventi sul territorio.

Ciò ha impattato negativamente sia sulla scarsità di azioni di monitoraggio espletate nel corso dei due trienni di attuazione della L. 285/97, sia sulla inefficace (se non addirittura a volte inesistente) analisi dei bisogni preliminare alla programmazione degli interventi territoriali.

Da ciò, e dalle scarsissime informazioni inviate dalla Regione Calabria al Centro Nazionale nel corso dell'attività di questi anni, deriva la impossibilità di desumere che realmente vi sia stata coerenza tra analisi dei bisogni e progetti attivati sul territorio.

3. L'eredità e bilancio della Legge 285/97

3.1 BILANCIO DELLA ATTUAZIONE E DELLA INTEGRAZIONE 285/328

Non è possibile, ad oggi, fare valutazioni in merito, poiché nel 2007 si era agli inizi di questo percorso di confronto tra le due pianificazioni. La gestione della legge 285/97 si è estesa in Calabria fino all'anno 2007. A ciò si aggiunge che il Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali è stato approvato dalla Giunta regionale a giugno 2007 ed è ancora da sottoporre all'esame del Consiglio regionale.

3.2 EFFETTO VOLANO

Dalle considerazioni emerse nel corso della intervista al referente regionale per l'attuazione della legge svolta nel 2006 (che solo in parte si riportano in questa sede) e a causa della frammentarietà delle informazioni in possesso sugli esiti della attuazione della legge 285/97 in Calabria in questo decennio, è difficile sostenere che possa essersi generato un effetto volano. Come si sostiene nell'intervista prima ricordata: *“Un limite da registrare nelle azioni promosse dalla legge è che ritengo che molte azioni siano state fatte senza pensare al domani... la 285 avrebbe dovuto rispondere alla logica della creazione di servizi sul territorio, invece sono state fatte molte azioni che duravano lo spazio del finanziamento, senza la pretesa di farle attecchire sul territorio”*.

Tuttavia, se da un lato non pare si sia verificato un reale consolidamento di progetti sul territorio, dall'altro non sono mancate esperienze che hanno portato a sintesi alcune delle spinte innovative promosse dalla legge 285/97.

Si cita a questo riguardo il caso di un servizio attivo dall'anno 2006. Si tratta di un progetto pilota regionale. La Regione Calabria ha istituito un centro regionale per minori vittime di abusi e

maltrattamenti “La Casa di Nilla”, affidata alla gestione della cooperativa sociale Kyosei, che offre diversi servizi: accoglienza residenziale al trattamento terapeutico di minori vittime di abusi e maltrattamenti; consulenza telefonica agli interventi specialistici psico-diagnostici, audizioni protette. L’iniziativa è la prima nella Regione ed è volta a garantire un approccio multidisciplinare (clinico, sociale, giuridico) aggiornato ed in linea con le più accreditate teorie scientifiche e con le più attuali letture epistemologiche, costituendosi come punto di riferimento regionale nella complessa gestione del fenomeno dell’abuso e del maltrattamento all’infanzia.

La struttura, per il suo carattere innovativo, ha ottenuto il patrocinio del Ministero della Solidarietà Sociale.

La struttura si pone l’obiettivo di contrastare il fenomeno del maltrattamento e dell’abuso sessuale su bambini e adolescenti e si impegna ad attivare un modello di intervento omogeneo e condiviso dai Servizi territoriali.

Molteplici sono i servizi offerti che intervengono su cinque macro aree (clinica, sociale, educativa, giuridica e della formazione), in interazione tra loro.

3.3 IL DATO CULTURALE

Se da un lato è difficile avanzare considerazioni per valutare l’effetto materiale della legge sul piano della consistenza e articolazione dell’offerta del sistema dei servizi, dall’altro è invece possibile rilevare segnali di un cambiamento culturale che ha portato l’infanzia e l’adolescenza in Calabria, in forza delle attività promosse con la L.285/97, a conquistare spazi di attenzione e visibilità nelle politiche sociali e nei processi di sviluppo del tessuto sociale e culturale della regione.

Nelle opinioni del referente per l’attuazione della legge intervistato nel 2007 si evidenziano i risultati che la legge ha prodotto sul piano del cambiamento culturale attraverso:

- la crescita del senso civico delle comunità con riferimento ai diritti delle bambine e dei bambini più presenti e protagonisti nella vita sociale;
- la progressiva definizione di un assetto organizzativo del sistema territoriale dei servizi sociali verso il decentramento, valorizzando il ruolo della concertazione e della sussidiarietà;
- la centralità della formazione e dell’aggiornamento professionale nel processo di rinnovamento dei servizi.

“La L. 285 per noi è stata rivoluzionaria perché ha costretto tutti a mettersi intorno a un tavolo e a cercare di decidere le attività da fare per dare risposta ai problemi dei minori. Sono stati di grande utilità gli accordi di programma fatti fra i soggetti coinvolti nella programmazione di ogni ambito territoriale”.

“Nella Regione Calabria si sono verificate alcuni problemi: gli ambiti hanno sottoscritto gli accordi di programma. Ma all’interno di ogni ambito c’è stata una suddivisione ulteriore delle azioni pianificate che ha impedito una gestione unitaria della programmazione. La messa a disposizione del territorio di risorse economiche consistenti destinate all’infanzia ha consentito il tentativo di dare risposte all’ “utenza minori”, che, seppur farraginose ed incomplete, hanno contribuito a far accrescere l’attenzione sui problemi dell’infanzia.”

“Comunque l’aspetto importante ed il merito da attribuire alla Legge 285 è quello di essere riusciti a focalizzare l’attenzione della classe politica e dei cittadini sui problemi e sulle esigenze dei minori: abbiamo cominciato a parlare di educativa domiciliare, delle modalità di promozione dell’agio dei minori e non di sola risposta al disagio dei minori; sono state favorite attività di aggregazione, attività ludico-sportive ed azioni formative”¹.

¹ Elementi di informazione emersi nel corso dell’intervista svolta a Catanzaro con il referente regionale nel corso dell’anno 2007 per la redazione della relazione al parlamento sullo stato di attuazione della L.285.

4. Le Prospettive future

A partire dal contributo relativo agli ultimi dieci anni, quali sono attualmente e come si prefigurano le prospettive di sviluppo future per le politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza, tenendo conto anche dei cambiamenti nello scenario normativo che si sono realizzati negli ultimi anni

La riflessione potrà derivare dall'analisi del contenuto della relazione per l'anno 2006, eventualmente da integrare/confermare a cura del referente regionale.

4.1 PROSPETTIVE DI SVILUPPO

Gli obiettivi e le priorità regionali di intervento futuro per l'infanzia e l'adolescenza sono desumibili dal Piano regionale degli interventi e servizi sociali (anni 2007-2009), approvato con D.G.R. n. 378, del 25.6.2007 (in attesa di approvazione presso il Consiglio Regionale). Gli interventi destinati ad infanzia ed adolescenza sono desumibili trasversalmente dalle priorità legate alla sfera dei giovani e delle famiglie.

Per quanto riguarda la priorità “giovani”, gli obiettivi che coinvolgono l'infanzia e l'adolescenza tendono al raggiungimento di:

- una maggiore tutela dei minori rafforzando i fattori protettivi naturali che permettono di offrire a bambini e adolescenti opportunità di sostegno e crescita;
- una migliore socializzazione culturale, facendoli sentire parte della società presente e passata e responsabili per la crescita di tale società;
- una migliore aggregazione di adolescenti e giovani potenziando le forme di aggregazione sportive, culturali ed informali;
- favorire un maggiore protagonismo di bambini e di adolescenti per migliorare il loro senso di appartenenza alla comunità;
- promuovere interventi di socializzazione per i soggetti in carico alla giustizia minorile.

Per quanto riguarda la priorità “famiglia”, stante il riconoscimento del suo fondamentale ruolo di centro primario di educazione e formazione, la Regione Calabria intende promuovere questo soggetto a nucleo fondamentale ed asse portante del nuovo sistema sociale regionale, attraverso il perseguimento dei seguenti obiettivi:

- favorire ed incentivare la formazione di nuclei familiari ed il loro ruolo fondamentale all'interno della società;
- promuovere e sostenere le responsabilità familiari e valorizzare le capacità genitoriali;
- alleviare i disagi di famiglie che devono sostenere particolari carichi assistenziali.

Gli obiettivi sopraindicati, sono perseguibili attraverso precise azioni quali:

- ampliare la possibilità di conciliazione tra tempo di lavoro e tempo di cura della famiglia attraverso la diffusione dei contratti di lavoro part-time;
- estendere l'offerta di posti in asili nido e servizi alternativi rispetto alle attuali disponibilità;
- sviluppare e qualificare gli interventi predisposti dai servizi socio-psicoeducativo per l'infanzia e l'adolescenza, attuando tali servizi in ogni ambito territoriale, o sviluppando l'intervento direttamente rivolto alle famiglie promuovendo spazi-genitori e sportelli di ascolto;
- stimolare la cooperazione tra famiglie in forme di auto e mutuo aiuto;
- potenziare e qualificare l'offerta di centri diurni protetti per adolescenti, sviluppati in collaborazione con scuole, parrocchie e privato sociale;
- potenziare l'affido familiare (notturno, diurno o a tempo pieno) come strumento di accoglienza di minori con problematiche;
- potenziare gli interventi domiciliari e attivare forme di agevolazioni fiscali rivolte alle famiglie con persone non auto-sufficienti in ogni distretto.

INFORMAZIONI DI RIEPILOGO**Riferimenti istituzionali**

Referente della legge 285/area infanzia e adolescenza all'interno dell'Amministrazione Regionale

Nome Giuseppe *Cognome* Altomare

Assessorato Assessorato al Lavoro e alle politiche sociali - Settore politiche sociali

Servizio dirigente generale vicario del Dipartimento e del Settore

Indirizzo Via Paolo Orsi 1

CAP 88100 *Città* Catanzaro *Prov.* CZ

Telefono 0961-857600 *Fax* 0961-774169

email g.altomare@regcal.it

pagine web al 30/8/08 non si rilevano pagine informative sulla legge sul sito della Regione

Riepilogo finanziamenti L. 285/97 da Decreti ministeriali riparto del Fondo nazionale

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Totale
Calabria	L. 5.376.617.554	L. 14.314.653.708	L. 14.337.646.811	L. 15.806.411.000	L. 14.539.871.878		
	€ 2.776.791,23	€ 7.392.901,67	€ 7.404.776,61	€ 8.163.330,01	€ 7.509.217,14	€ 7.509.217	€ 40.756.234

Fonti normative e documentali

- Principali atti normativi di primo e di secondo livello, regolamenti, ecc. della Regione che hanno caratterizzato e caratterizzano l'attuazione della legge 285/97 e della sua prosecuzione/evoluzione

Area: ATTUAZIONE E GESTIONE L285/97

1998

Deliberazione del 12 maggio 1998, n. 2450, relativa al recepimento della l. 285/97 ed alla formulazione delle linee guida di programmazione regionale

Deliberazione del 14/12/98, n.7169 impegno di spesa della quota del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, assegnata alla Calabria, e ripartizione ed erogazione ai quattordici ambiti territoriali d'intervento.

1999

Deliberazione 19 marzo 1999, n. 601 impegno di spesa della quota del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, assegnata alla Calabria, e ripartizione ed erogazione ai quattordici ambiti territoriali d'intervento.

2001

Delibera Giunta Regionale, n. 618, del 24 luglio 2001, avente ad oggetto: "Legge n.285/97 "Disposizioni per la promozione di Diritti e di Opportunità per l'Infanzia e l'Adolescenza – Secondo triennio di attuazione Anni 2001/2003 – Fondi 2000/2002: adempimenti regionali ed aggiornamento linee di indirizzo agli Enti Locali

Deliberazione di Giunta Regionale, n.977, del 29.11.2001, con la quale è stata nominata la Commissione Tecnica per l'esame dei piani territoriali e dei progetti presentati dagli Ambiti territoriali di intervento per il secondo triennio di attuazione della legge 285/97.

2002

Decreto dirigenziale generale 8 luglio 2002 n. 560 linee guida per il secondo triennio 2001-2003 : ultimo atto di indirizzo specifico al quale è possibile fare riferimento ai sensi della 285.

Area: ATTI DI PROGRAMMAZIONE SOCIALE E SOCIOSANITARIA

1999

Deliberazione della Giunta Regionale del 7 luglio 1999 n. 2969, che modifica ed integra la struttura organizzativa del settore 37 "Servizi Sociali"

2002

DGR 19.3.2002: approvazione della proposta di legge n.258 "Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria".

2007

DGR 25 giugno 2007 n. 378 Approvazione Piano regionale degli interventi e servizi sociali 2007/2009 di cui all'art. 18 della LR 23/2003

Area: RIFERIMENTI NORMATIVI DI RECEPIMENTO DELLA L. 328/2000 E ALTRE PRINCIPALI LEGGI REGIONALI DI RIFERIMENTO

2003

LR 5 dicembre 2003 n. 23 Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria (in attuazione della legge n. 328/2000)

2004

LR 2 febbraio 2004 n. 1 Politiche regionali per la famiglia

DGR 17 febbraio 2004 n. 78 Legge regionale 23/2003 Adozione provvedimenti

Area: ISTITUZIONE GARANTE/TUTORE PUBBLICO

LR 28 del 12 novembre 2004 Istituzione Garante per l'infanzia e l'adolescenza (non ancora nominato)

Area: ISTITUZIONE OSSERVATORIO / CENTRO DOCUMENTAZIONE

Atto Deliberativo, n.336, del 17.4.2001: istituzione del Centro Documentazione ed Analisi – Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza

Fonti documentali che contribuiscono a fornire un quadro complessivo dell'applicazione della legge 285, utili per la redazione del presente profilo.

Relazione sullo stato di attuazione della L285/97 anno 2000

Relazione sullo stato di attuazione della L285/97 anno 2002

Relazione sullo stato di attuazione della L285/97 anno 2003

Report analisi programmazione infanzia/adolescenza anno 2006

PAGINA BIANCA

REGIONE CAMPANIA

1. I 10 anni della Legge 285

1.1 QUADRO RIEPILOGATIVO D'INSIEME

1.1.1. start up e prima triennialità

Preliminarmente all'avvio delle procedure applicative finalizzate all'attuazione della L. 285/97 sul territorio della Regione Campania, nel dicembre 1997 sono stati svolti di incontri interistituzionali per la individuazione degli ambiti territoriali di intervento e, in genere, funzionali all'applicazione dell'art.2 della legge. A tali incontri hanno partecipato i settori regionali competenti nell'area minorile, le amministrazioni provinciali e l'ANCI regionale.

Con l'approvazione della D.G.R. n. 57 del 10/3/98 sono state emanate le linee di indirizzo regionali con la indicazione degli ambiti territoriali di intervento, degli obiettivi da raggiungere nel triennio, della finalizzazione delle risorse, successivamente approvate da parte del Consiglio Regionale con DCR n. 43/7 del 9/7/98.

Il fondo assegnato alla Regione Campania per la prima annualità è stato ripartito fra i 5 ambiti provinciali col criterio indicato all'art. 1 della legge; non è stato tenuto presente il punto di cui al comma 2 - lettera d dello stesso articolo (percentuale di famiglie con figli minori al di sotto della soglia di povertà) perché mancavano i relativi dati a livello provinciale.

Per ciascun ambito le risorse assegnate sono state così finalizzate:

- 40% - servizi di base di sostegno e accompagnamento a minori e famiglia;
- 25% - servizi sostitutivi della famiglia alternativi all'istituto;
- 20% - interventi di aggregazione e socializzazione;
- 10% - interventi educativi per bambini 0 - 3 anni e case di accoglienza per donne in difficoltà;
- 5% - sperimentazione servizi innovativi;

Nel corso dei mesi di giugno e luglio '98 in buona parte del territorio regionale si è realizzata l'azione di concertazione per arrivare alla definizione degli accordi di programma: vi hanno partecipato, se pure con modalità differenziate e con diversi livelli di impegno:

- 414 Comuni (il 75% di quelli esistenti);
- i Provveditorati agli Studi, tramite le scuole e i distretti scolastici,
- le AA.SS.LL: in genere tramite le Unità Operative Materno Infantili o i rappresentanti di distretto
- il privato sociale del territorio nella maggior parte dei casi;
- Il Centro Giustizia Minorile, per propria scelta non ha partecipato ma ha siglato alcuni accordi dei sub-ambiti della provincia di Napoli in un momento successivo.

Questa attività è stata condizionata dal periodo in parte feriale e dalla chiusura delle scuole e, soprattutto, dalla insufficienza del tempo in relazione alle difficoltà legate alla scarsa abitudine a lavorare insieme dandosi degli obiettivi comuni. A seguito di tale attività che è stata sostenuta da Regione e Province, si sono costituiti 91 sub-ambiti che hanno trasmesso altrettanti piani/progetti con relativi accordi di programma.

È da segnalare, inoltre, che nel Settembre del 1998 si è provveduto alla formalizzazione del gruppo interassessorile per la valutazione dei progetti (DPGR n. 12728 del 28/9/98) il quale, dopo aver predisposto nell'autunno del 1998 l'istruttoria dei 91 piani pervenuti, ha valutato ed approvato i progetti da finanziare che sono stati finanziati entro il 31 dicembre dello stesso anno.

I piani sono stati elaborati da parte dei sub ambiti senza precisi riferimenti di budget, per cui in molti casi sono di gran lunga superiori alle disponibilità finanziarie per ciascun ambito.

In sede di istruttoria e valutazione, pertanto, fatta in prima battuta da funzionari del Settore

Assistenza e, successivamente, dal gruppo interassessorile è stata attuata una selezione tra i progetti sulla base delle priorità e degli obiettivi delle Linee di Indirizzo regionali e anche dei tagli in alcuni dei progetti ammessi al finanziamento. Le scelte comunque sono state fatte con l'obiettivo di consentire l'avvio dei meccanismi caratteristici della 285 in tutti i territori anche se, in qualche caso, per un numero di mesi ridotto rispetto al progetto iniziale, contando di poter dare continuità alle attività con i fondi della II annualità.

Pertanto, dopo la comunicazione di avvenuto finanziamento da parte della Regione, si è reso necessario per i sub-ambiti un ulteriore passaggio costituito dalla ricalibratura dei progetti sulla base del finanziamento ottenuto; passaggio che spesso ha richiesto un certo tempo in quanto è stato ritenuto opportuno far partecipare i vari partners dell'accordo.

I 91 subambiti che hanno provveduto a redigere i piani erano caratterizzati da dimensioni differenti in relazione alle caratteristiche dei territori e alla densità di popolazione (da un minimo di 22.000 ab. ad un massimo di oltre 100.000). Non sempre i piani presentati hanno avuto il carattere di piani territoriali di intervento; si è trattato a volte di un assemblaggio di progetti provenienti dai diversi partners. Anche i contenuti degli accordi di programma sono apparsi in molti casi superficiali e generici, anche perché collegati ad intese non sempre concrete e sostanziali, ma a volte piuttosto formali e approssimative. In buona parte dei casi comunque si è trattato di un reale e concreto atto di programmazione.

I 272 progetti finanziati sono riconducibili in modo prevalente alle tipologie di intervento dell'art.4 della legge, secondo le priorità indicate dalla Regione.

Nonostante le carenze e difficoltà incontrate in corso d'opera nell'avvio della legge, la prima fase di applicazione in Campania della 285 ha conseguito un duplice obiettivo. Da una parte infatti i Comuni più piccoli sono stati costretti ad associarsi tra loro; dall'altra le varie istituzioni operanti nell'area minorile hanno dovuto lavorare in modo concertato e sinergico e raccordarsi anche col terzo Settore. L'impatto sulla realtà territoriale è stato ampio ma la ristrettezza dei tempi imposti dall'Accordo-Stato/Regioni ne ha condizionato una rapida concretizzazione e condivisione.

Con l'avvio della seconda annualità riferita al primo triennio di attuazione la Regione ha stabilito due obiettivi metodologici prioritari da perseguire:

- 1) raggiungere un assestamento dei piani con la presentazione dei progetti esecutivi;
- 2) estendere la programmazione ai sensi della L. 285/97 anche in quelle parti del territorio regionale che per la ristrettezza del tempo o per difficoltà di altro genere, erano rimaste escluse dal finanziamento per la I annualità.

Le indicazioni necessarie sono state fornite ai comuni con la Circolare n° 9469 del 27.07.99. Entrambi gli obiettivi sono stati raggiunti grazie sia alle maggiori risorse disponibili sia ai tempi non troppo ristretti, sia, infine, alla esperienza man mano crescente.

Di fatto il numero di Comuni coinvolti nella programmazione è aumentato rispetto alla I annualità dell'11,6%.

Anche la percentuale di progetti finanziati rispetto a quelli presentati è aumentata. La suddivisione delle risorse fra i 5 ambiti provinciali e il riparto delle stesse fra le varie tipologie di progetti sono stati effettuati in base ai criteri, fissati dal Consiglio Regionale con le linee di indirizzo, validi per l'intero triennio.

I progetti o azioni progettuali finanziati, i quali per lo più sono stati confermati anche nella terza annualità di finanziamento, sono stati complessivamente 399, distribuiti tra i 5 ambiti provinciali.

Previo impegno assunto con delibera di G. R. n° 8851 del 30.12.99, il finanziamento è avvenuto con Delibera di G. R. n° 8855 del 30.12.99. Con tale ultima delibera è stato altresì liquidato a tutti i Comuni capofila il 50% della somma assegnata.

Le maggiori difficoltà incontrate dai Comuni nella concreta applicazione della legge e nella realizzazione dei progetti sono da ricercarsi nei seguenti fattori:

- frequente insufficienza quantitativa e qualitativa del personale degli uffici comunali preposti;
- mancanza di esperienza concreta nel lavoro per progetti;
- difficoltà nella modalità di lavoro concertato tra i vari partners, sia nella fase di

programmazione che in quella di realizzazione dei piani;

- procedure per l'affidamento della gestione dei progetti e degli incarichi professionali.

Gli elementi di cui sopra hanno condizionato l'avvio dei progetti e il concreto utilizzo dei fondi disponibili, determinando spesso un forte ritardo rispetto ai tempi fissati dalla Regione; in ogni caso, grazie all'impegno della maggior parte dei Comuni e all'azione di supporto svolta dalla Regione e, in qualche caso, dalle Province, la maggior parte dei progetti sono stati attivati.

La maggior parte dei progetti hanno riguardato servizi di supporto al minore e alla famiglia, attività di promozione dell'affido, servizi di tutoraggio e assistenza domiciliare; notevole e anche il numero di interventi di aggregazione e socializzazione. In alcune parti del territorio (p.es. province Avellino e Benevento) la L.285/97 ha costituito l'occasione per realizzare dei servizi minimi di base di cui il territorio era privo.

Al di là dei nodi critici evidenziati, l'applicazione della L. 285/97 ha prodotto nel territorio regionale un accrescimento delle potenzialità operative dei Comuni e un'ampia diffusione della cultura dei diritti del minore e quindi della valenza politica di questa fascia di popolazione. Ciò si è potuto realizzare oltre che per la notevole diffusione e articolazione dei progetti sull'intero territorio, anche per il fatto che essi sono stati spesso accompagnati da manifestazioni pubbliche con buona risonanza e capaci, per questo, di svolgere una funzione promozionale e di sensibilizzazione. Per questi motivi è possibile registrare un discreto livello di soddisfazione tra tutti gli operatori che hanno accompagnato, a livello centrale, l'applicazione della legge. Se si considera, infatti, lo stato delle cose anteriore alla L. 285/97, la sensazione è quella di avere comunque fatto un grosso passo avanti e di avere posto le basi per una programmazione più consapevole ed una maggiore qualità degli interventi.

Nelle relazioni stilate relative alla prima triennalità d'attuazione della legge 285/97, sono emersi cauti elementi di ottimismo, pur se il quadro complessivo tracciato nei documenti ha evidenziato sostanzialmente una situazione territoriale priva di organiche strategie politiche e prassi operative, direttamente e indirettamente rivolte all'infanzia e all'adolescenza, atte ad integrare con pieno diritto ed esercizio di cittadinanza, tale trascurato segmento di popolazione nel contesto delle comunità locali.

In Campania la legge 285/97 è andata ad intervenire su di un terreno scarsamente presidiato dagli enti locali deputati a tutelare e riconoscere i cittadini di minore età, soggetti titolari di diritti e quindi ad assicurare loro una quotidianità fatta di attenzioni e di relazioni.

La legge ha sollecitato notevolmente le energie e le risorse inedite rappresentate dall'associazionismo, dalla cooperazione e più in generale dal terzo settore, che molto spesso ha rappresentato il nuovo.

E il "nuovo" laddove c'è stato si è visto costretto a convivere spesso in maniera sperimentale e quantitativamente minoritaria, con una massiccia presenza di vecchio sapere più attento a logiche relative al controllo dei comportamenti, anche degli operatori sociali, piuttosto che alla promozione ed attuazione di programmi di sviluppo dei servizi.

L'innovazione si è dovuta confrontare e scontare con la logica delle vecchie e nuove emergenze, che spesso ha prodotto unicamente interventi episodici, estranei ad una continua fattività e generalizzata attenzione nei confronti di bambini e ragazzi.

In questo contesto la 285 ha espresso potenzialità e risorse che hanno consentito occasioni, servizi e interventi per migliorare le condizioni di vita reali delle persone più piccole, pur dovendosi confrontare comunque con tali problemi.

Tra questi il problema principale che ha dovuto affrontare è stato in primo luogo culturale, ma anche operativo.

In questo scenario, quindi, la scommessa lanciata al territorio è stata culturale e politica. Culturale perché davanti alla perdita di spirito critico e di volontà di indagare e capire ciò che accade come primo irrinunciabile atto di solidarietà attiva si è sollecitata la necessità che ogni scelta operata dal territorio debba misurarsi ed essere illuminata dalla conoscenza di ciò che accade, dalla capacità di distinguere, leggere le specificità, ma anche le tendenze di fondo. Politica perché si è cercato di

stimolare e suscitare una diversa responsabilità sociale in ogni operatore e nei luoghi in cui prende forma una volontà di impegno condiviso e partecipato collettivamente.

1.1.2 dal 2001 in poi

Il secondo triennio di attuazione della L. 285 si avvia formalmente a seguito dell'approvazione dell'atto deliberativo 1220/01 che, pur riconfermando gli obiettivi fondamentali individuati per il precedente triennio nel definire:

- gli obiettivi;
- i contenuti e le priorità;
- le spese ammesse a contributo;
- le procedure per la presentazione ed approvazione dei piani;
- le modalità di liquidazione dei finanziamenti assegnati agli ambiti territoriali

ha inteso – per il successivo periodo programmatico - fornire ai progettisti locali uno strumento per comporre azioni concrete che, attraverso una più attenta lettura dei bisogni espressi dal territorio, rafforzassero e affinassero gli interventi a tutela dei minori.

Ha cioè stimolato, fornendo uno strumento di lavoro omogeneo, una progettazione e una programmazione a livello locale con l'offerta di un quadro chiaro e condiviso in un linguaggio comune a tutti i soggetti interessati.

I piani territoriali, tutti pervenuti entro i termini previsti per l'approvazione da parte della Regione, sono stati valutati nel corso di una serie di riunioni del Gruppo Interassessorile costituito con decreto 406/01.

Il Gruppo, integrato dai rappresentanti delle cinque Amministrazioni provinciali campane al fine di rendere operative le innovazioni introdotte dalla L. 328/00, ha inteso uniformare la valutazione dei piani proposti dagli ambiti ai criteri di valutazione annunciati con le "Linee guida di programmazione regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali" adottate con l'atto deliberativo 1826/01.

Con la deliberazione n.7086/01 ai Comuni capofila degli ambiti sono state assegnate le risorse finanziarie disponibili e contestualmente liquidato il 60% dell'importo a ciascuno attribuito. La liquidazione del restante 40% è stata rinviata al verificarsi delle condizioni indicate nella deliberazione 1220/01.

In sede di erogazione della seconda tranche di finanziamento le Amministrazioni provinciali avvalendosi anche degli uffici regionali ed attenendosi ai criteri di monitoraggio e verifica delle attività progettuali fissati in seno al gruppo Interassessorile, hanno aggiornato la Regione, che in assenza di motivi ostativi, ha erogato le restanti risorse finanziarie assegnate a ciascun ambito.

la DGR 21 dicembre 2001 n. 7086 è stata l'ultimo atto di riferimento per la legge 285/97, pur essendo applicabile solo alla prima annualità del secondo triennio. Successivamente, infatti, è avvenuto il passaggio dalla programmazione stampo 285 a quella 328.

Il Gruppo Interassessorile, di concerto con le unità tecnico operative attivate con l'avvio dei piani di zona ex L. 328/00, si è riunito per approfondire le questioni legate al passaggio dalla prima annualità del secondo triennio all'avvio dei progetti relativi alla seconda e terza annualità, che sostanzialmente rappresentano "parti" dei Piani sociali di zona della prima e seconda annualità di esecuzione della L. 328/00.

In tal modo la regione Campania con l'efficace contributo delle Amministrazioni provinciali, ha garantito il necessario accompagnamento per realizzare una discreta continuità nella gestione territoriale del processo, naturalmente, nei limiti delle molteplici modalità organizzative.

Complessivamente l'avvio della seconda fase di attuazione della 285/97 mostra un consolidamento dei piani a favore dei minori e della famiglia. Infatti la programmazione ex L. 328/00 relativamente alla macro area diritti dei minori e sostegno alle responsabilità familiari, riprende in modo pressoché uguale la pianificazione prodotta e realizzata a livello territoriale nel precedente triennio ed attualizzata con la prima annualità del secondo triennio.

Tenendo conto della classificazione progettuale indicata negli articoli di riferimento della 285, i dati censiti e catalogati hanno evidenziato che la tipologia d'intervento prevalente è stata quella che ha riguardato progetti legati ad attività educative ed aggregative.

In misura inferiore si sono avviati progetti di sostegno a servizi di accoglienza residenziale alternativi agli istituti ed attività rivolte ad azioni a sostegno della famiglia, progetti esecutivi riguardanti l'attivazione di sportelli informativi e punti di ascolto/accoglienza, progetti finalizzati a contrastare e prevenire localmente situazioni di abuso e maltrattamento.

Il coinvolgimento di tutti i Comuni campani nell'attuazione della 285/97 rappresenta, indubbiamente, un risultato rilevante se si assume quale priorità la necessità di assicurare una capillare ed omogenea diffusione degli interventi su tutto il territorio.

Infatti, i finanziamenti erogati ai sensi della 285/97 hanno sicuramente permesso di rafforzare i servizi già attivati nel primo triennio e di avviare interventi di base, hanno diffuso l'attenzione alle politiche sociali in generale, spostando la riflessione dai soli casi conclamati alle situazioni ed aree a rischio oltre che al diffuso disagio riferibile ai contesti di cosiddetta normalità.

Cosicché l'impatto della 285/97 nel territorio campano sia in termini di offerte ed opportunità ai ragazzi e alle loro famiglie, sia con l'avvio di servizi, non può che definirsi rilevante. Se a ciò, poi, si aggiunge l'espandersi di nuovi ed alternativi processi culturali e la coscienza comunitaria delle nuove esigenze e richieste espresse dai minori per l'attuazione della 285/97, diviene notevole.

1.2 INIZIATIVE DI SUPPORTO ALL'APPLICAZIONE DELLA L 285/97

1.2.1 start up e prima triennalità:

Nei mesi precedenti la presentazione dei primi piani di attuazione, sono state effettuate dalle Amministrazioni provinciali e dalla Regione numerose iniziative informative sia a livello di ambiti provinciali sia, più spesso, a livello dei sub-ambiti che si andavano costituendo.

Tale azione comunque è stata fortemente condizionata dalla ristrettezza dei tempi.

Le difficoltà incontrate nella attivazione dei progetti relativi al primo triennio di attuazione della 285 hanno di fatto costituito un incentivo per accrescere le potenzialità operative dei comuni. Tale processo è stato e sostenuto dall'attività di formazione per i responsabili dei piani e per gli operatori impegnati nei progetti, che la Regione ha predisposto con la collaborazione del Foromez e dalla FIVOL.

Questa attività, avviata nel giugno/2000 e proseguita fino all'autunno del 2001 è stata funzionale a sostenere l'ulteriore assestamento dei piani in corso di realizzazione, e l'avvio dell'azione programmatica a favore di infanzia e adolescenza successiva al 2001.

1.2.2 dal 2001 in poi

Al fine di assicurare la più ampia diffusione delle conoscenze, la Regione ha pubblicizzato nel suo sito web i documenti prodotti inerenti agli indirizzi programmatici, le procedure e i criteri di riparto dei fondi. Contestualmente le iniziative informative/formative sono consistite in innumerevoli riunioni ed incontri con i soggetti firmatari degli Accordi di Programma sia a livello politico sia a livello tecnico.

Con il livello tecnico la Regione e le Amministrazioni Provinciali hanno discusso oltre che delle problematiche minorili, anche delle eventuali difficoltà inerenti alla realizzazione delle articolazioni progettuali previste dai piani territoriali e delle necessarie variazioni rispetto alla programmazione proposta.

La diffusione e circolarità dei dati ed elementi più significativi, oltre che dagli scambi con i referenti territoriali, è agganciata alla partecipazione dei dirigenti e funzionari regionali alle innumerevoli tavole rotonde, convegni, seminari e dibattiti che gli enti locali ed organizzazioni del terzo settore programmano sulle tematiche riferibili alla 285/97.

Una delle azioni messe in campo per sostenere ancor più l'attuazione della L. 285/97 è stata la prima assemblea regionale delle ragazze, dei ragazzi e degli adulti campani "Io voglio.....identità, desideri e progetti", svoltasi il 7 e 8 maggio 2004 presso al Città della Scienza di Napoli. Si è inteso in tal modo realizzare un incontro tra ragazzi e adulti campani per programmare le politiche e gli interventi necessari ad una comunità che vuole essere accogliente e rispettosa dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. La "Signora Regione Campania" (così l'hanno definita i ragazzi intervenuti all'evento di maggio), annunciò che l'assemblea era il primo indispensabile passo per costruire un luogo di incontro, dialogo e confronto. Ciò è avvenuto.

Il 20 luglio a Giffoni Valle Piana, nell'ambito del "Giffoni Film Festival" si sono rivisti tanti ragazzi e ragazze per ragionare sul come e sul perché costruire uno strumento permanente riconosciuto e riconoscibile luogo ed espressione delle esigenze, dei bisogni, delle richieste e dei desideri dei ragazzi e delle ragazze campane. Hanno, cioè, discusso della "Consulta Regionale delle ragazze/i campani".

All'appuntamento di Giffoni ne sono seguiti altri. In ultimo dal 14 al 18 dicembre 2004 in ciascuna provincia campana sono state svolte assemblee provinciali. I ragazzi hanno dibattuto e definito la piattaforma programmatica e i candidati da presentare il prossimo primo marzo all'assemblea regionale delle ragazze/i "Io voglio...la consulta", organizzata nell'ambito di un più ampio evento di restituzione al territorio dell'esperienza maturata a conclusione del primo periodo d'attuazione della L.328/00.

2. Azioni e strumenti di monitoraggio della legge 285/97

2.1 AZIONI ATTIVATE, STRUMENTI E MODALITÀ PROCEDURALI UTILIZZATE PER MONITORARE L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE

Nel corso del primo triennio non è stato possibile realizzare un sistema organico per il monitoraggio e la valutazione degli interventi.

Sono state comunque assunte alcune iniziative che, unitamente al costante raccordo dei referenti regionali con i responsabili dei piani, hanno consentito un controllo delle varie situazioni territoriali.

In particolare:

- a) al momento dell'avvio delle attività sono state fornite ai Comuni capofila alcune indicazioni operative finalizzate ad omogeneizzare gli strumenti di registrazione e consentire un'azione di controllo;
- b) ad attività avviate, sono stati eseguiti un certo numero di sopralluoghi sui progetti in corso di svolgimento, da parte del Settore assistenza sociale unitamente ai componenti del gruppo interassessorile; in alcuni ambiti è stato possibile effettuarli su tutti i piani, in altri territori sono stati fatti a campione. Essi, comunque, hanno rappresentato un utile strumento oltre che per verificare le attività in corso, anche per fornire indicazioni e supporto per migliorare la qualità degli interventi stessi;
- c) alcune Amministrazioni Provinciali, autonomamente, hanno assunto iniziative e organizzato momenti di verifica, a livello di intero ambito o di sub-ambito. L'insieme di queste iniziative ha consentito al Settore assistenza sociale della Regione una buona conoscenza delle singole